



2020, seconda edizione

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA QUARANTENA

cioè una redox salvifica

Antonio Pellegrino

(Il classificato)

♪ ... *gira, il mondo gira / nello spazio senza fine / con gli amori appena nati ...* ♪

Cambio stazione, spengo la radio. Stavolta il mondo s'è fermato davvero. La clausura perdura e il laboratorio, strumento indispensabile per praticare l'arte chimica, è sempre più lontano.

Ci ritorno spesso col treno dei sogni e la vetreria magicamente prende vita: beute, burette e colonne Vigreux non sono semplici pezzi di Pyrex ma qui sono pezzi di un'orchestra fantastica, cantanti di un coro celestiale a seguire le note di elettroni ballerini e protoni canterini! È tutto così strano eppure mi sento a casa.

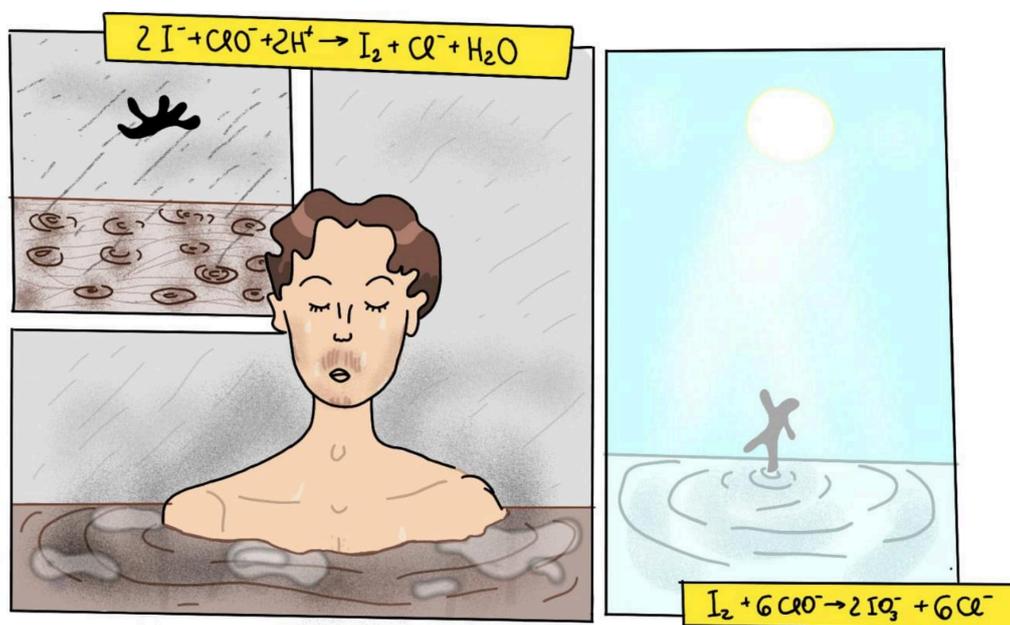
Anche stasera ho obliterato il biglietto, son salito sul treno in direzione del laboratorio ma qualcosa è andato storto... tutto è iniziato da ululati leggeri ma il vento fa così solitamente e non ci ho pensato più di tanto; poi i rumori sono diventati più intensi e la carrozza ha cominciato a barcamenarsi da un binario all'altro fino al momento finale: il tetto s'aperto e la bufera ha portato furiosamente via tutto, me compreso.

Mi sono risvegliato nuotando in un lago malsano, dall'acqua brunastra e senza il minimo indizio di vita. Quell'acqua aveva tuttavia un lezzo familiare, che mi riportava con la mente sotto un albero di ulivo dove mia nonna, ogni qualvolta fossi caduto dalla bicicletta,

soleva medicarmi le ginocchia sbucciate. Ecco: era tintura di iodio! Un lago di tintura di iodio ma, perché?

Intanto è iniziato a piovere e ho avuto un momento per riprendere il fiato e continuare ansimante l'immersione. Anche quell'acqua non era acqua normale; stentavo a crederci ma sembrava candeggina, quell'odore nauseabondo da piscina degradata. Troppo forte, troppo vivo. Ma perché pioveva varechina dal cielo?

Questa era solo la punta dell'iceberg. La pioggerella si tramutò in diluvio e nubi dense di un nero d'inchiostro iniziarono ad addensarsi in quella soluzione iodurata. Sempre più grandi e voraci iniziarono ad avvolgermi e senza volerlo, iniziai a piangere. Speravo davvero che quei nubi tenebrosi mi lasciassero scampo ma niente, anzi: assieme a quelli s'aggiunsero altre nuvole, questa volta metalliche, che sporgevano dalla superficie.



Cominciai a pensare che quelli sarebbero stati i miei ultimi attimi di vita, immerso in un calderone di tintura di iodio e levigato da una pioggia di ipoclorito di sodio. Che fine! M'abbandonai a questo pensiero immaginando già il necrologio che avrebbero pubblicato sul giornale settimanale.

Come in una novella evangelica, quasi meglio, la luce però si oppose alle tenebre: incredibilmente quelle formazioni malevole iniziarono ad affievolirsi fino a scomparire e quelle chiazze di superficie scesero sul fondo per diventare colline prima, il nulla dopo. Finalmente potevo osservare il fondo di quel calderone stregato che finora mi aveva ospitato ed era brillante, lucente, quasi ipnotico: rimasi a fissarlo così tanto che persi il

sensò di quel che guardavo e così non mi resi conto di aver abbandonato quell'incubo e di essere ritornato alla case base, sul letto, pronto ad alzarmi per una nuova giornata.

Doccia, colazione, mi vesto e subito scendo di casa, altrimenti faccio tardi a lavoro. Mentre cammino, la terra esala un odore di pioggia: ha il retrogusto di chi ce l'ha fatta.